

Questo romanzo nasce da un desiderio preciso: interrompere un silenzio colpevole. "La ragazza di Marsiglia" restituisce voce a Rosalia Montmasson, unica donna a partecipare alla spedizione dei mille e ottantatré volontari partiti da Quarto con Giuseppe Garibaldi nell'agosto del 1860.

Rosalia sposò Francesco Crispi, che, dopo aver condiviso anni di vita eroici con lei, la lasciò e fece dichiarare nullo il matrimonio appellandosi a vizi formali. A quel punto calò il sipario sul nome e sui meriti della Montmasson.

Era una storia da raccontare. Maria Attanasio - la poetessa siciliana autrice di versi intensi e di libri importanti troppo poco celebrati - lo ha fatto e bene. L'intero romanzo è permeato dalla partecipazione della scrittrice: la si avverte nella cura della meticolosa costruzione narrativa, nella ricchezza dei dettagli, nello stile affilato, in ogni singola pennellata con cui vengono plasmati i circa sessanta personaggi reali e gli otto di fantasia. Con il progressivo crescere d'intensità dell'indagine storica, si sente l'indignazione di Maria Attanasio per la giustizia negata alla sua protagonista. "La ragazza di Marsiglia" è una resa dei conti portata avanti con determinazione, perché quella foto numero 338 dell'"Album



Maria Attanasio
LA RAGAZZA DI MARSIGLIA

Sellerio, 400 pp., 15 euro

dei Mille" - che l'autrice racconta così bene ricordando l'impresa artistica di Alessandro Pavia - torni nella giusta considerazione.

Storia politica e storia intima. "La monarchia ci unisce, la repubblica ci divide" affermò il 21 ottobre del 1864 Francesco Crispi in Parlamento, ormai convinto sostenitore del re. Le idee sull'assetto dello stato dividevano anche i due coniugi, che pure avevano vissuto insieme da "audaci cospiratori mazziniani votati al martirio". Rosalia resterà fino all'ultimo una convinta repubblicana.

Severo e penetrante è lo sguardo dell'autrice su Crispi uomo politico: "Nel decennio del suo governo si produsse infatti una profonda distorsione del concetto risorgimentale di patria e democrazia: l'exasperato - e populistico - nazionalismo dell'età umbertina, prima, e fascista dopo". E il

giudizio sul marito non è più benevolo: un uomo che ha paura di invecchiare, che tradisce, che fa sentire Rosalia inadeguata.

Nello slancio risarcitorio con cui la scrittrice di Caltagirone ripercorre gli anni di amore e disamore di Fransuà e Rosali, c'è l'idea dichiarata che solo la verità possa rendere la storia davvero *magistra vitae* liberandola da quel ruolo di *speculum iniquitatis* cui l'ha relegata il silenzio, il primo volontario e poi distratto nascondimento operato sulla figura della Montmasson.

Il libro si conclude con appendici utili a rendere il lettore partecipe del lavoro di attenta ricerca portato avanti per dare forma al romanzo, sul cui abito prezioso si scorge talvolta, a voler proprio trovare un difetto, qualche cucitura troppo in vista.

Il rigore storico non impedisce la libertà narrativa e momenti di grande delicatezza, l'umanità lirica con cui gli occhi della protagonista sanno posarsi sul vecchio Crispi, in una di quelle descrizioni in cui si avverte emergere la voce poetica di Maria Attanasio: "Una bolla di gelo e pena l'avvolse. [...] Per ciò che Fransuà era stato, e l'inconsapevole vecchio che adesso era. Per il suo amore - lo capì per la prima volta in quel momento - irrimediabilmente perduto. Per la vita tutta, che passa e ferisce". (Eugenio Murrari)

